

III DOMENICA DI AVVENTO (ANNO B)

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Giovanni il Battista è presentato come testimone del Messia. Essere testimone significa garantire per qualcuno. È come cercare di rendere credibile qualcuno, agli occhi degli altri, al fine di essere accolto, cercato, ascoltato.

Giovanni, essendo testimone sicuro, usa la misura della differenza, tra lui e il Messia: lui non è il Cristo. Lui è solo uno che è stato chiamato per gridare e scuotere le coscienze, per incitarle al pentimento. Il suo battesimo è solo segno esteriore di acqua che richiama il pentimento dell'uomo. Il Cristo, invece, l'Unto di Dio che dovrà venire, è Colui a al quale cui ogni ginocchio si dovrà piegare, a cui appartiene la sola adorazione di Signore.

L'immagine del piegarsi richiama un gesto antico, quando il servo si chinava verso il suo padrone, per levargli i sandali o per toglierli e lavargli i piedi al suo ritorno.

La testimonianza di Giovanni, rivela la sua grande umiltà. Diventa perciò un richiamo per noi cristiani su come dobbiamo testimoniare Cristo al mondo oggi.

La testimonianza non può essere fatta con atteggiamenti o parole complesse. Talvolta le nostre parole troppo ampollose, diventano il tentativo umano per persuadere gli altri alla fede. In realtà però non sono che una falsa forma per stupire gli altri da noi stessi, dai nostri discorsi, dai nostri ragionamenti.

La vera testimonianza richiede di indossare l'abito dell'umiltà. Sapere chi siamo e sapere come dobbiamo presentare la fede, è una questione fondamentale.

Giovani non si perde in voli pindarici e in argomentazioni sofisticati. La gente è attratta dalla sua semplicità, dalla sua immediatezza di parole: chiare, dirette, puntuali, efficaci.

Il vangelo è semplice. La sua semplicità è stata data da Gesù per attirare i cuori a lui. Quando parliamo del vangelo, ma usiamo metodi e forme complesse, attiriamo le persone a noi, ma non a Cristo.